

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

**oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più**

28

lunedì 1 maggio 2006

Unità COMMENTI

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

**oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più**

Cara **U**nità

Per la corsa al Colle basta con la bassa politica, basta con le tensioni

Cara Unità, mi piacerebbe che venisse scelto un Presidente della Repubblica con una logica diversa da quella di bassa politica, di negoziato, di tensione, di allarme continuo, di paura degli avversari che sembra pervadere la politica italiana in questi tempi. Vorrei che fosse scelta una persona capace e degna, al di sopra di ogni sospetto e pure relativamente giovane. Per me il Presidente della Repubblica ideale per il prossimo settennato (e anche più!) sarebbe Gustavo Zagrebelsky. PS: Si potrebbe aprire un forum/sondaggio sul nome del prossimo

primo cittadino? Credo che molti cittadini si riconsolerebbero nella candidatura del giudice Zagrebelsky.

Ignazio Fuoco

Io, «diversamente abile», vi racconto lo show del Senato

Cara Unità, da oltre vent'anni, grazie alla mia personale condizione di uomo con diverse abilità ho sviluppato la cultura dell'incontro e della solidarietà a Bolzano dove abito. Le mie difficoltà motorie negli ultimi anni non mi hanno mai impedito di girare, conoscere e vedere la realtà per ciò che essa è. Così volutamente nel mio collegio ho contribuito all'elezione del senatore Svp Oskar Peterlini cui amichevolmente mi sono rivolto per realizzare un grande desiderio: partecipare alla prima seduta del Senato e sfidare questo viaggio con tutto ciò che comportava. Perciò oggi quello che scrivo vuole essere un contributo di passione civile, di emozioni condivise con Gabriella che mi ha accompagnato e con tutti gli amici che mi hanno in questi anni sostenuto. Arrivo venerdì mattina a Roma in una giornata che pare dare dignità a questa storica vittoria; il taxista che mi accompagna mi assicura di essere fortunato perché mi dice della giornata

plumbea sulla capitale di giovedì. Transitato per piazza Venezia, vedo maestoso l'Altare della Patria e penso a questi tre ragazzi caduti in una guerra assurda, infame. Prima delle nove arrivo davanti a Palazzo Madama. Il marciapiedi pullula già di giornalisti, operatori, auto blu che arrivano. Entro e mi trovo ormai ad un quarto d'ora dall'inizio in un loggione centrale dell'aula del Senato. Accanto a me gli operatori televisivi. Le 10.30, entra solennemente il presidente emerito Scalfaro, invita ad un minuto di silenzio ricordando con voce rotta dall'emozione i nomi dei ragazzi caduti a Nassiriya e finalmente scopro con i miei occhi cosa sia questa destra. C'è chi ride, chi risponde al cellulare, Calderoli cammina ridendo in aula e subito dopo Antonio Battaglia prenderà la parola per spiegare che è tutta una farsa, tutto da rifare. Gli dà spago un suo collega della coalizione e poco distante da me Pannella inizia ad urlare, a compiere uno dei suoi, purtroppo, show. Provo molto imbarazzo, penso a casa agli italiani che guardano e alle istituzioni che oggi non meritano tutto questo. Un governo ed una coalizione di centro-destra che ha deciso di andare in guerra e che al momento di onorare i caduti se ne frega, quasi fosse allo stadio. Gli stessi andranno martedì ai funerali, davanti a famiglie ancora una volta distrutte e abbandonate al loro destino. Decido di andare verso le 12.30, non prima di avere rin-

graziato una cortesissima commessa che ci accompagna all'uscita. Quando esco l'elezione del Presidente del Senato è bloccata dall'ostruzionismo del centro-destra. Da tutte le parti, Bolzano, Firenze e Roma mi hanno assistito donne e uomini delle Ferrovie dello Stato che ringraziano per l'umanità e la gentilezza. Torno alle 22.30 a casa, il Presidente ancora non è stato eletto. Sabato mi alzo tardi, accendo la radio e Bertinotti è già proclamato presidente della Camera e di lì a poco Marini. Sento che è un grande giorno per il paese, per la mia vita che ringrazio e per tutte le donne e gli uomini che hanno sconfitto il Caimano. Tre nomi illustri - Romano, Fausto e Franco - trasformeranno il destino di questo paese, per quanto incasinato sia.

Ubaldo Bacchiaga

Quei senatori che sembravano tifosi allo stadio

Caro Colombo, a proposito del suo articolo «Un giorno in Senato», sono profondamente d'accordo, non è una grande filosofia. Alla metafora usata da Romano Prodi aggiungerei la seguente analogia, ovvero «sono come i tifosi allo stadio»: interpretano il confronto politico al livello della contrapposizione tra interisti e milanesi.

Alfredo Caggianelli

Le elezioni alle Camere ossia la spettacolarizzazione del contrasto

Cara Unità, lo spettacolo dell'elezione del Presidente del Senato lascia a bocca aperta chi ancora mantiene un'idea possibile della dialettica politica e dei comportamenti di chi è demandato ad interpretarla. È vero che in questi anni ci siamo abituati a questa lenta trasformazione della politica da luogo della rappresentazione dell'arte della mediazione a luogo della spettacolarizzazione della contrapposizione (e anche quella di più basso livello), in un gioco al massacro in cui l'attuale ceto politico della destra, da dieci anni a questa parte, ha trascinato i rappresentanti del centro sinistra, in una partita in cui erano sempre loro ad imporre le regole. Allora mi ritorna in mente la scena del Senato attraversata da urla, contestazioni, insinuazioni, stanchezza e protervia, protervia a tenere il campo, ad imporre il «gioco» della delegittimazione delle regole e di qualsiasi fiducia in un loro possibile significato comune. Cultura, cultura, cultura come ha detto Bertolucci ma anche vigilanza democratica, politica e non carriere, prospettiva e non solo ora.

Maria Greco

**BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI**

C'è anche il lavoro che uccide

Il primo maggio è la festa dei lavoratori, quelli tipici e quelli atipici, quelli che nascono col fordismo e quelli che sono cresciuti nell'era del postfordismo. Solo che magari i primi possono manifestare sotto le insegne del sindacato e i secondi, spesso e volentieri, conducono da soli la lotta per diritti e tutele. È una festa che ha anche i propri eroi, quelli caduti nel lavoro e per il lavoro. C'è un senatore uscente e non riconfermato, Antonio Pizzinato, una vita nella Cgil anche come segretario generale, che prima di lasciare la sua carica ha reso noto l'indagine redatta su di loro (i caduti) dall'apposita commissione parlamentare di cui faceva parte.

Contiene dati e proposte degni di essere presi in considerazione. Rappresentano un scapato dell'Italia d'oggi. Un Paese in cui molte donne e molti uomini lasciano la pelle ogni giorno lavorando ad impalcature, teli, apparecchiature, utensili d'ogni specie. Il bollettino rimane tragico, nonostante i passi avanti fatti sul terreno della sicurezza: quattro morti il giorno; tra i 1.300 e i 1.400 l'anno, negli ultimi dieci anni; una media annuale di 1.950.000 infortuni.

C'è di più. L'indagine ha fatto emergere il fatto che questa che chiamano «fatalità» colpisce di più quelli che sono considerati neo assunti, gente che avrebbe appena varcato la porta del cantiere o dell'officina. Circa il 6,0% degli infortuni mortali sarebbe avvenuto il primo giorno di lavoro (tale dato è pari all'11,4% nel settore edile), il 10,1% nella prima settimana ed il 36,4% nel primo anno. Sono dati falsati. Non è vero che siano neoassunti. Sono lavoratori in nero, sommersi, invisibili. Appena decedono sono immediatamente riconosciuti come esistenti, assunti «post mortem», per evitare grane al datore di lavoro.

Le statistiche della commissione d'inchiesta sono frutto di un'attività protrattasi per dieci mesi, con decine d'audizioni, visite a fabbriche e cantieri, a porti e cave. Sono però dati incompleti, si riferiscono solo al lavoro «visibile», non a quello che rimane sommerso. È capitato spesso che la commissione incontrasse da lontano questi «fantasmi», con cantieri subito svuotati appena arrivavano i commissari. Sono emerse poi nuove vulnerabilità legate a rapporti di lavoro precari, nuove malattie legate alle patologie da movimenti ripetuti (malattie muscoloscheletriche) o da stress lavorativi (ansia, depressione, disturbi psicosociali), patologie da esposizione ad agenti chimici (soprattutto cancerogeni).

È stato un lungo viaggio: dalla costruzione del nuovo polo fieristico di Milano, allo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto, al petrolchimico di Brindisi, all'area portuale e dai cantieri navali di Genova, alle cave di marmo di Massa Carrara e della

Spezia, al settore metalmeccanico nella Provincia di Frosinone, al settore edile di Napoli, a quello petrolchimico di Caltanissetta. I rischi più grandi, così dice l'indagine, si corrono soprattutto nelle piccole imprese, tra i lavoratori immigrati e anche tra i lavoratori cosiddetti atipici, over50sia privi di un contratto fisso. È stata rilevata, a questo proposito, una tendenza ad incaricare, per lo svolgimento d'attività nocive, lavoratori precari. Essi non sono radicati nel contesto aziendale e sindacale e, quindi, di fatto risultano meno tutelati. Un discorso, per certi versi analogo, riguarda i lavoratori immigrati. Il tasso d'infortuni denunciati all'Inail per costoro, negli ultimi anni (sul totale riguardante tutti i lavoratori) ha superato, il valore del 13%. E tra questi il 90% è rappresentato da extracomunitari. Perché questo primato riservato alla gente di colore? Perché a loro sono affidate le lavorazioni più pericolose, per l'inesperienza dovuta spesso alla giovane età, per la mancanza di un'adeguata informazione e formazione professionale, per gli orari di lavoro sovente eccessivi e debilitanti, per le barriere linguistiche che rappresentano un fattore di rischio (come nel caso della mancata comprensione della segnaletica sul luogo di lavoro). Non solo: la commissione ha rilevato che ad esempio nell'edilizia milanese, sono comparse forme nuove di «caporalato».

È davvero un destino cinico e baro quello che colpisce in modo così brutale il mondo dei salariati, anche in questa epoca in cui ogni tanto sentiamo celebrare i fasti della fine del lavoro manuale? La commissione di Antonio Pizzinato ha elaborato proposte e indicazioni che dovrebbero poter essere raccolte dal prossimo governo. La via di uno sviluppo qualitativo passa anche attraverso la cancellazione di un tale cimitero di risorse umane. La prima indicazione riguarda l'esigenza di un elevamento del livello quantitativo e qualitativo della formazione in materia di sicurezza. La cultura della sicurezza sul lavoro dovrebbe trovare spazio nei programmi scolastici ed universitari. La formazione in materia di sicurezza dovrebbe poi essere certificata. Magari con l'introduzione di un'apposita sezione nell'ambito del «libretto formativo del cittadino». Sarebbe uno strumento di conoscenza importante sia per i datori di lavoro sia per gli organi di prevenzione e di vigilanza. Tra i numerosi suggerimenti anche quello di fissare un giorno per le elezioni a livello nazionale (election day), dei rappresentanti per la sicurezza. Dovrebbero partecipare tutti i lavoratori interessati, dando poi vita ad un'anagrafe dei medesimi rappresentanti per la sicurezza, articolata a livello regionale, da costituire tra i vari assessorati, e con raccordo nazionale presso il Cnel. Una battaglia di civiltà.

brunougolini@mcinl.it

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

A

tenti, il nemico ci guarda. Anche le spazzate sono state raccolte con la pignoleria di chi sa far bene il mestiere, ma restano sepolte in un altro registro per il momento non consultabile. Quei voli segreti che hanno attraversato l'Europa e le anime morte mai rimesse da Abu Ghraib, consigliano prudenza. Prima dell'11 settembre, numeri e protagonisti degli archivi erano stati «liberati» dal presidente Clinton: tutti dovevano sapere per capire e poter giudicare. Sono tornati un segreto.

Stavo per cominciare la ricerca nei labirinti internet dove le «verità» affiorano a volte impresse, spesso ingannevoli, quando ricevo da Patricia Verdugo il brano di un saggio sul quale sta lavorando: *I segreti del potere*. Per chi vive nell'altra America il potere ha il nome del vicino che ne condiziona la storia. L'America dei cileni è diversa dal mito nel quale sono cresciute due generazioni d'Europa liberate da fascismo e nazismo, rifiorite nella cultura di libri, film, musica proibite dagli uomini neri di Mussolini. Appena i bollettini di Washington si riapriranno alla curiosità di chi vuol sapere cosa è successo negli anni del terrore che hanno preceduto quel settembre delle Torri gemelle, chissà che Patricia non scopra le complicità delle quali è stata vittima il padre sparito sotto il regno di Pinochet, corpo ritrovato con dolore e fatica per ricordarlo in una sepoltura normale. Normalità non facile dove governa la destra militare. I libri della Verdugo sono pubblicati in Italia da Baldini Castoldi Dalai: *Salvador Allende, anatomia di un omicidio organizzato dalla Cia e Bucarest 187* nel quale racconta l'angoscia della famiglia ferita dalla dittatura. A fine estate esce da Sperling e Kupfer *Gli artigiani del Puma*, saggio le cui novità hanno contribuito all'arresto di Pinochet, prigioniera dorata a Londra. I racconti e le ricostruzioni bene informate della Verdugo sono stati premiati in ogni America Latina, ma anche a Washington e New York. Con pazienza ha sfogliato i famosi archivi spiegando quali alchimie possono divulgare o ignorare i numeri che spaventano il mondo.

«Cinquantacinque mila pagine stanno sparando dall'Archivio Nazionale degli Stati Uniti. È un calcolo «grosso modo». Possono essere di più. Perché gli agenti Cia e altre organizzazioni dello spionaggio continuano a frugare ogni giorno la biblioteca principale dell'Amministrazione Nazionale degli Archivi e Registri (Nara), alla ricerca di frasi o paragrafi che mettano in pericolo la «sicurezza nazionale». E quando trovano ciò che stanno cercando, strappano la pagina. Questi agenti hanno un nome: burocrati, burocrati della sicurezza. Lavorano in gran segreto dall'ottobre 2001. Obiettivo: analizzare ogni documento, dalla guerra di Corea (anni 50) fino alle carte recenti, carte declassificate, quindi visibili a tutti. Con un'attenzione speciale ai documenti che il presidente Clinton ha reso pubblici alla fine anni '90, centinaia di migliaia di pagine accumulate negli archivi e soggette al programma di

declassificazione. Via Clinton, dopo cinque anni si è cambiata idea. Clinton aveva ordinato che ogni intrigo politico o azione di guerra vecchie di un quarto di secolo, fossero liberate dal segreto di stato e messe a disposizione di studiosi, studenti, insomma, tutti. Ma le carte che Clinton aveva declassificato sono state riclassificate dal presidente Bush. Di nuovo sepolte. L'operazione sepolcro doveva restare un segreto e qualche settimana fa quando la notizia della censura in qualche modo è finita sui giornali, le proteste di congressisti e storici mettono in imbarazzo la Casa Bianca.

Il nuovo responsabile del National Archive, Allen Weinstein, si era impegnato a non rivelare l'operazione clandestina pur sapendola contraria al diritto a sapere contemplato nella costituzione. Diritto a sapere che la decisione Clinton aveva allargato a chi aveva interesse a conoscere verità e retroscena della storia dei loro paesi. E scoprire quale ruolo avevano giocato gli Usa nella loro vita. Quando mi sono immersa negli archivi dei documenti declassificati volevo capire cosa davvero era successo in Cile.

Il risultato è stato rassicurante. Con dettagli minuziosi l'archivio raccoglieva l'intera *Operazione Fubelt* disegnata per impedire che il presidente eletto, Salvador

Prima dell'11 settembre, gli archivi segreti erano stati «liberati» da Clinton Ora sono di nuovo segreti. Che dicono molto sul Cile, per esempio...

Allende, potesse insediarsi alla Moneda nel 1970. Responsabile ed ideatore dell'operazione il presidente Richard Nixon e il suo consigliere per la sicurezza Henry Kissinger con l'assistenza tecnica del direttore della Cia, Richards Helms. Agenti fidati avevano avuto l'ordine di «raggiungere l'obiettivo». Nome dell'operazione *TrackTwo*, golpe militare per impedire ad Allende di insediarsi alla presidenza corrompendo generali ed ammiragli cileni disposti a piegarsi ai piani di Washington. Ma un ostacolo non calcolato complica il piano. Il generale René Schneider, comandante dell'esercito, insiste sul rispetto alla costituzione: se il Congresso ratificava l'elezione di Allende, Allende deve diventare presidente. Rispetto inaccettabile per la Casa Bianca. La soluzione la suggerisce un cable inviato al Dipartimento di Stato, 21 settembre 1970 dall'ambasciatore Usa a Santiago, Edward Korry: «per rendere il generale inoffensivo si potrebbe eliminarlo, se proprio necessario». La risposta arriva per telegramma, protocollo 628, 8 ottobre '70: parte dall'ufficio Cia di Santiago del Cile indirizzato alle alte uniformi disposte ad organizzare la ribellione: «Possiamo esservi utili nell'operazione che elimina Schneider?». Con valigia diplomatica Cia si riforniscono i cospiratori degli strumenti necessari: tre supermitragliatrici, munizioni abbondanti, bombe lacrimogene da usare al momento dell'attacco. La burocrazia di Washington è precisa: accludere l'elenco del materiale spedito attraverso posta riservata, timbro 19 ottobre 1970, ore 7 del mattino. A Santiago l'addetto mi-



litare dell'ambasciata Usa, Paul Wimer, assieme alle armi allunga agli assassini 250 mila dollari. Qualche anno dopo lo confessa a una commissione del Senato: «È stato il capo sezione della Cia locale, Henry Hecksher, a portarmi il denaro da distribuire agli attentatori. Dovevamo liberarci di Schneider e non c'era altro modo». Il 22 ottobre 1970 il generale viene ferito nell'agguato: si spegne dopo quattro giorni di agonia. L'addetto militare Usa, Paul Wimer, e il capo della Cia, Hecksher, provvedono a far sparire le armi nel mare di Valparaiso. «Un delitto del quale mi sono subito vergognato», confessa Wimer al Congresso. «Per lungo tempo non ho avuto il coraggio di guardarmi allo specchio quando facevo la barba». Contrappeso che resta segreto, ma umilia il presidente Nixon e Kissinger. Decidono di rinunciare al complotto contro Allende. Gli oppositori democratici al Congresso impongono il rispetto del voto popolare cileno. Il presidente eletto deve insediarsi alla Moneda. L'operazione è solo rimandata. Come mai i documenti che provano le manovre della Casa Bianca sono stati riclassificati, quindi risepolti, per ordine di Bush? Un motivo c'è. Quando la famiglia del generale Schneider scopre come e per quale ordine marito e padre è stato assassinato, va in tribunale e denuncia Henry Kissinger, responsabile diretto come provano i documenti del complotto. Si costituiscono parte offesa nel settembre 2001. La loro accusa attraverso con grande lentezza le procedure previste se l'accusato è un protagonista che ha fatto parte del governo. Passano quasi cinque anni e qualche giorno fa la Corte Suprema di Washington respinge la pretesa della famiglia: impossibile approfondire la verità sulla morte del generale. Con quali motivi argomenta il rifiuto accogliendo tutte le istanze presentate del governo Bush in difesa dell'antico segretario di stato? Il Dipartimento di Giustizia contrasta la famiglia avvertendo che l'apertura di un caso giudiziario sulla morte del generale Schneider deve tener conto del periodo storico nel quale il generale

è stato assassinato. C'era la guerra fredda e l'atteggiamento dell'alto funzionario (Kissinger, ma non lo si nomina mai) si è adeguato alla necessità di appoggiare un'azione segreta contro un noto marxista (non si nomina nemmeno Allende) in procinto di prendere il potere in un paese dell'America Latina. Inoltre la denuncia contro Kissinger non potrà essere presentata al Tribunale Penale Internazionale dell'Aja, corte che funziona malgrado l'opposizione delle tre grandi potenze: Stati Uniti, Russia e Cina. Non vogliono che gli avvenimenti precedenti il luglio 2002 possano essere presi in considerazione. Tutto deve essere sepolto. Kissinger è salvo. Mi domando: quanti delitti verranno scoperti e resteranno impuniti? Perché ogni paese non allineato che riconosce l'autorità del Tribunale dell'Aja, qualunque sia l'emergenza, non può più contare sull'assistenza militare degli Stati Uniti. Con un'eccezione: se Usa e questo paese firmano un trattato bilaterale di libero commercio, fra i mille codicilli che accompagnano la concretezza economica, è nascosta la clausola che impegna il non allineato a non trascinare cittadini statunitensi davanti al Tribunale dell'Aja. «Non importa il crimine del quale è accusato». Quattordici paesi latino americani hanno aderito al Tribunale. Il Cile ancora non se la sente. E il delitto che ha eliminato un suo generale democratico colpevole d'aver difeso il rispetto della democrazia, si perde nel labirinto delle impunità della Casa Bianca. Amarezza della Verdugo. Ma il Cile è un paese in fondo al mondo: ha ritrovato da poco la democrazia mentre noi d'Europa godiamo di certezze ormai consolidate. Nessuna colpa resta impunita. Tanto per essere curiosi: sapremo mai perché è stato ucciso Calipari? E perché l'ex ministro Castelli ha rifiutato di pretendere l'estradizione degli uomini Cia che hanno rapito a Milano un arabo trascinato con soli segreti nelle camere di tortura del Cairo? Com'era vicino il Cile di Pinochet fino a qualche giorno fa.

mcherici2@libero.it